

Farmaci, liberalizzando prezzi giù del 24%

Secondo uno studio dell'università Bocconi, liberalizzare quelli di fascia C comporta un risparmio certo. E non è vero che aumenterebbero i consumi

Enrico Cinotti

Sulla «concorrenza e le liberalizzazioni» il lavoro delle prossime settimane «sarà intenso e sistematico», ha assicurato il presidente del Consiglio Mario Monti durante la conferenza stampa di fine anno. «È necessario - ha aggiunto - limare privilegi e rendite che frenano i meccanismi economici e le opportunità specialmente per i giovani».

Del resto, dopo la sconfitta di dicembre, la ferita brucia. A cominciare dalla mancata liberalizzazione dei farmaci di fascia C, sulla quale anche la Bocconi "bacchetta" il suo ex rettore. «La liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C con ricetta avrebbe riguardato non la loro prescrizione, bensì la loro distribuzione. La liberalizzazione non induce di per sé un aumento del consumo dei farmaci, ma facilita l'accesso al prodotto». A spiegarlo è stato Francesco Longo, direttore del Cergas, il Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria dell'università Bocconi.

«Se il farmaco è importante - ha proseguito - deve essere comunque prescritto. E il meccanismo della distribuzione non influisce su questo». Parole di peso che se da un lato forniscono nuovi stimoli al premier Monti per "tornare" sul capitolo fascia C, dall'altra suonano come una risposta autorevole a quanti, associazioni di categoria dei farmacisti in testa, agitano contro la liberalizzazione lo spauracchio della "Grande distribuzione" - «Se i farmaci si venderanno nei supermercati, nei piccoli paesi spariranno le farmacie», ha dichiarato pochi giorni fa Anna Rosa Racca, presidente di Federfarma - e quello di un consumo dissennato di medicinali.

Allarme infondato per Maurizio

Bonati, responsabile del dipartimento Salute pubblica dell'Istituto Mario Negri di Milano, visto che «ci sarebbe stata sempre la presenza di un farmacista a garanzia della salute del cittadino. Il luogo di vendita è solo un problema di mercato e quindi la liberalizzazione avrebbe inciso sul prezzo». Di quanto? «Di circa il 23-24%», secondo l'esperto, «che non avrebbe incentivato un consumo eccessivo dei farmaci».

Del resto, la facilitazione nell'accesso al servizio e la riduzione dei prezzi, rappresentano il binomio di vantaggi assicurato dal 2006 ai consumatori dalla liberalizzazione dei farmaci da banco (Otc) e senza obbligo di prescrizione (Sop).

Da allora è obbligatorio per legge la presenza di un farmacista negli esercizi parafarmaceutici. Una condizione posta a tutela della salute dei cittadini all'epoca richiesta a gran voce dalle associazioni dei titolari di farmacia. I quali oggi sembrano fare marcia indietro. Tanto che nelle comunicazioni interne agli associati, propongono addirittura, per mantenere l'esclusiva, di escludere la presenza di un farmacista per la vendita dei medicinali da banco. Sul versante dei consumatori il bilancio a quasi sei anni dalla prima liberalizzazione è più che positivo. A cominciare dall'accesso al servizio. Ad oggi sono attivi 3.824 esercizi farmaceutici, in gran parte esercizi privati visto che poco più di 300 sono riconducibili alla Grande distribuzione organizzata.

L'apertura del settore ha prodotto anche benefici sul fronte dei prezzi. Secondo i dati della spesa farmaceutica del 2009, sui farmaci Sop e Otc, lo sconto oscilla dal 6,5% (farmacie) al 9,5% (parafarmacie) con punte del

Scioscia (parafarmacie):

«Rimuovere il vincolo dei 12.500 abitanti presente nel decreto»

16% nei corner della Gdo, per un risparmio complessivo per i consumatori di quasi 480 milioni di euro annuo. Inoltre con la liberalizzazione della fascia C, l'effetto concorrenziale produrrebbe altri 120 milioni di euro di risparmio all'anno.

Risultati incoraggianti che verranno ribaditi dalle associazioni di categoria delle parafarmacie dopo la Befana quando incontreranno i ministri Passera e Balduzzi.

Giuseppe Scioscia è il presidente del Forum delle parafarmacie: «Chiediamo al governo la liberalizzazione della vendita di tutta la fascia C e l'abolizione del vincolo territoriale dei 12.500 abitanti, che oggi esclude circa un terzo delle parafarmacie dalla possibilità di vendere quella piccola parte di medicinali che verranno declassificati a farmaci da banco».

Il vincolo territoriale oltre a escludere dagli effetti della concorrenza circa 20 milioni di italiani, produce dei veri e propri paradossi specie nelle città vacanziera. Prendiamo Otranto, 5.531 abitanti e una sola farmacia, durante i mesi estivi le presenze lievitano a 15.731. Se saliamo al Nord e ci fermiamo a Sirmione con i suoi 8.050 abitanti nei sei mesi di stagione turistica vede incrementare a 11.395 le presenze medie giornaliere. Stesso ragionamento per Rimini dove i 141mila residenti "diventano" in estate mediamente 173mila. «Consentire - conclude Scioscia - anche alle parafarmacie presenti in queste città di poter vendere i medicinali C con ricetta significherebbe solo offrire un servizio in più ai cittadini». ♦